

L'Unità

Mercoledì 29 giugno 2011 - Toscana

La sentenza Cavet, tutti assolti. Rossi valuta il ricorso in Cassazione

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Tav, tutti assolti: il disastro ambientale, in Mugello, non c'è stato. All'indomani della sentenza della Corte d'Appello che ha ribaltato il verdetto di primo grado, la Procura di Firenze medita sul da farsi. Presentare ricorso in Cassazione? Probabilmente, ma è ancora tutto da vedere. Un'ipotesi che anche il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi sta vagliando: la Regione, infatti, è parte civile nel procedimento. «Le sentenze – spiega Rossi - non si commentano, si rispettano. Questa avrà sicuramente le sue motivazioni. Verificheremo se ci fossero le possibilità di appello, ma mi sembra difficile». Certo è che per dieci anni i pm Giulio Monferini e Gianni Tei hanno lavorato per dimostrare che i cantieri per la realizzazione della tratta fiorentina dell'Alta Velocità avevano prosciugato pozzi e torrenti, rovinato le falde, inquinato i terreni con i fanghi pieni di idrocarburi. Lunedì, dopo dieci ore di camera di consiglio, i giudici hanno fatto cadere tutte le accuse più pesanti a carico degli imputati. Trentanove persone: tra loro i vertici di Cavet, il consorzio di imprese che ha effettuato i lavori, controllato da Impregilo. In primo grado, dopo un processo durato cinque anni, 27 di loro erano stati condannati con pene da tre mesi a cinque anni di reclusione. La corte d'appello ha stabilito invece che sono assolti nel merito: per non aver commesso il fatto o perché il fatto non costituisce reato. La sentenza di lunedì è particolarmente sfavorevole anche alle parti civili dal momento che è stato annullato il maxi risarcimento da 150 milioni di euro, spartiti tra Ministero dell'Ambiente, Regione Toscana e Provincia di Firenze. Fra le condanne più pesanti che nel 2009 il giudice Alessandro Nencini aveva inflitto c'erano quelle a cinque anni per Alberto Rubegni, Carlo Silva e Giovanni Guagnozzi, presidente, consigliere delegato e direttore generale di Cavet. (Ipm avevano chiesto 10 anni).

Ma le accuse per cui erano state inflitte le condanne riguardavano solo l'illecito smaltimento dei rifiuti. Sul fronte dei danni alle falde acquifere e ai torrenti, le condotte erano state ritenute colpose dal giudice. E dal momento che il reato di danneggiamento colposo non esiste nel codice penale, era scattata l'assoluzione. «Non commentiamo la sentenza – sostiene Stefano Tagliaferri, presidente della Comunità Montana - attendiamo di conoscere con chiarezza e nei dettagli, le precise motivazioni espresse nel dispositivo. Quello che ci preme, come amministratori locali, è ribadire che i danni al territorio provocati dai lavori e dagli impatti a sorgenti e falde acquifere si sono verificati e che sono stati provati anche durante le udienze del processo. La sentenza di secondo grado non ha riconosciuto il danno ambientale e concesso il maxi risarcimento di 150 milioni di euro in favore delle parti civili. Solo tre imputati dovranno risarcire danni a enti locali e associazioni per cifre assai più modeste. E' stato però riconosciuto il diritto al risarcimento agli enti locali legato al danneggiamento della risorsa idrica».

L'inchiesta sulla tratta fiorentina dell'Alta Velocità – 79 chilometri di cui ben 73 in galleria – aveva preso avvio nel 1999, con il sequestro della cava di Cardeto. A indagare, i tecnici Arpat, ma anche la polizia municipale e i carabinieri. Per descrivere cosa era accaduto nel Mugello dall'inizio dei lavori, i pm Tei e Monferini avevano impiegato duecento pagine. Molti dei reati ipotizzati si sono prescritti nel corso delle cento udienze del processo, cominciato nel febbraio del 2004.

«Sentenza ingiusta: perché cancellare il danno ambientale?»

Da Idra a Legambiente coro unanime di commenti negativi per la decisione della Corte d'Appello di Firenze che ha assolto tutti gli imputati del processo Cavet per i problemi in Mugello

VALENTINA BUTI

ircro@unita.it

Esterrefatti ma fiduciosi.

Così i rappresentanti dell'associazione ecologista

Idra accolgono l'assoluzione in appello di Cavet.

«Non ci aspettavamo questo colpo di spugna - ammette il portavoce Girolamo Dell'Olio - siamo curiosi di leggere le motivazioni della sentenza, ma siamo sicuri che la Cassazione ci renderà giustizia». Oltre ai reati, è stato cancellato dall'appello anche il maxi risarcimento da 150 milioni per gli enti locali. Restano solo i piccoli risarcimenti per le parti civili e le associazioni ambientaliste: Idra riceverà 20 mila euro (5 mila in primo grado). Quello che indigna di più l'associazione, da sempre impegnata nel denunciare i danni idrogeologici provocati dal tunnel Tav, è la «raccapricciante» revoca della condanna al ripristino dello stato ambientale. «I danni ambientali non vengono riconosciuti come reati perché si ritengono involontari. Mai documenti tecnici in mano a Cavet dimostrano che erano stati previsti e attesi. Continuiamo a credere che si sia trattato di dolo eventuale» spiega Dell'Olio. Insieme a Idra, durante l'incontro con i giornalisti, cittadini, allevatori e agricoltori del Mugello che con la Tav hanno visto prosciugarsi pozzi e corsi d'acqua, molti dei quali impegnati da anni in lunghe

v

cause civili. C'è anche Giovanni Galli, l'unico rappresentante delle istituzioni, dalla Regione al Comune di Firenze, ad aver accettato l'invito di Idra, «contrario all'Avmaal sotto attraversamento di Firenze e alla Foster».

Sul nodo fiorentino anche Idra ha le sue perplessità, specie per la fine che farà lo smarino. La stessa questione è posta da Ornella De Zordo di per Un'altra città, che ha presentato un'interrogazione urgente a Renzi per chiedere «controlli preventivi sul materiale di scavo del tunnel», 3 milioni di metri cubi che in parte dovrebbero essere destinati al recupero ambientale della ex miniera di Santa Barbara a Cavriglia. Il Ministero dell'ambiente, con la Commissione valutazione di impatto ambientale deve mettere il punto sulla natura dello smarino. «Se sarà classificato come rifiuto speciale, come sostengono tutti i tecnici, gli studiosi indipendenti e anche la Regione, dovrà essere portato in un'apposita discarica, con un'enorme lievitazione dei costi» dice De Zordo. Intanto, anche Legambiente, che era parte civile al processo, si schiera contro la sentenza in appello. «È ingiusta» dicono il presidente e il direttore toscano Piero Baronti e Fausto Ferruzza: «Non capiamo come si sia potuto stravolgere l'esito del primo grado».